

SRI LANKA E FILIPPINE
Lo stesso pontefice ha
raccontato ai giornalisti
l'emozione per il viaggio
appena concluso.
A partire dalla messa con
gli alluvionati di Tacloban



Il viaggio: l'emozione di Papa Francesco

Nella miope Europa molti ricorderanno il viaggio apostolico di Papa Francesco in Sri Lanka e nelle Filippine per un paio di frasi pronunciate in aereo e non per i sei (forse sette!!!) milioni di persone che si sono radunate al Rizal Park di Manila per la celebrazione conclusiva di quello che padre Federico Lombardi ha definito come il più grande evento nella storia dei Papi. Ma sarebbe sbagliato ridurre ad un mero dato numerico la portata di un viaggio fatto di centinaia, forse migliaia, di piccoli e grandi incontri, di mani strette e lacrime asciugate. È un papa commosso quello che commenta con i giornalisti dell'aereo papale il viaggio appena concluso. Francesco è stato mosso alle lacrime dai "gesti" "non protocolliari", "sentiti" e "del cuore", come quel "gesto dei papà" che tenevano alzati i bambini perché il pontefice li benedicesse: "Alzavano i bambini, quando passavamo per

Il "momento più forte" - al di là della messa record con 6-7 milioni di persone - è stato la messa a Tacloban con i sopravvissuti del tifone Yolanda: "Vedere tutto il popolo di Dio offrire, pregare dopo questa catastrofe... pensare ai miei peccati e a quella gente... è stato forte, un momento molto forte. Al momento della messa mi sono sentito come 'annientato', quasi non mi veniva la voce". "Comunque - aggiunge - il popolo di Dio, il Signore era lì. E la gioia e la presenza di Dio dice a noi: Pensate bene che voi siete i servitori di questi, ...questi sono i protagonisti". La conversazione con i giornalisti del volo papale è durata oltre un'ora e Francesco ha risposto a molte domande. Fra i temi relativi al viaggio in Sri Lanka e Filippine vi è quello della povertà. Il Papa afferma che "i poveri" sono il messaggio che ha voluto portare in questi due Paesi: "Il messaggio che la Chiesa dà oggi

... [sono] i poveri, le vittime di questa cultura dello scarto: "Oggi non si scarta solo la carta, quello che avanza soltanto, si scartano le persone, è la discriminazione... si scarta questa gente". A questo stile di vita - "di qui siamo noi, lì ci sono gli scartati" - rischia di abituarsi perfino una Chiesa che vive in modo troppo "mondano". Francesco ha voluto anche precisare la notazione da lui fatta durante il viaggio dallo Sri Lanka a Manila sul "pugno" e sulla difficoltà a mettere insieme il diritto alla libertà di espressione e quello a non essere offesi nel proprio credo. Il Papa ha precisato che "una reazione violenta... non si deve fare", ma "io non posso provocare, insultare una persona continuamente perché rischio di farla arrabbiare". Per Francesco "la libertà [di espressione] deve essere accompagnata dalla prudenza". Infine, Francesco ha anche parlato dei diversi viaggi allo studio per il prossimo futuro: per il 2015 Stati Uniti; Ecuador, Bolivia e Paraguay; alcuni Paesi africani (Repubblica Centrafricana e Uganda); per il 2016 sono allo studio altri Paesi latino-americani. Ma il tutto - ha aggiunto - "è ancora a livello di studio".

La famiglia deve essere protetta

I filippini "sono chiamati a essere eccellenti missionari della fede in Asia". Lo ha detto papa Francesco durante l'omelia della messa a Manila, in un Rizal Park straripante di fedeli, che chiude il settimo pellegrinaggio internazionale del pontefice. Oggi purtroppo, ha detto il pontefice, "la famiglia ha bisogno di essere protetta da attacchi insidiosi e da programmi contrari a tutto quanto noi riteniamo vero e sacro, a tutto ciò che nella nostra cultura è più nobile e bello. Nel Vangelo Gesù accoglie i bambini, li abbraccia e li benedice. Anche noi abbiamo il compito di proteggere, guidare e incoraggiare i nostri giovani, aiutandoli a costruire una società degna del suo grande patrimonio spirituale e culturale. In modo specifico, abbiamo bisogno di vedere ogni bambino come un dono da accogliere, da amare e da proteggere. E dobbiamo prenderci cura dei giovani, non permettendo che siano derubati della speranza e condannati a vivere sulla strada".

Il racconto di Fabio Zavattaro

La tenerezza di Francesco

I volto di una bambina cui commozione e lacrime impediscono di parlare. Il volto di un genitore che ha visto morire la propria figlia, colpita da un'impalcatura sradicata dal vento del tifone a Tacloban. Accanto a questi, i volti di tanti giovani, e meno giovani, che hanno seguito la celebrazione del Papa al Rizal Park, nella domenica dedicata al Santo Niño. Sono i volti ad attirare l'attenzione, volti sorridenti nonostante le difficoltà, le ferite. Volti di giovani che si mettono alla prova e ai quali Francesco raccomanda di non essere persone da museo, ma giovani sapienti, capaci di rispondere alle sfide del tempo, per costruire una società di giustizia, solidarietà e pace. Certo inquieta e interroga la vocina di Gizelle Palomar 12 anni: "Ci sono tanti bambini rifiutati dai loro stessi genitori, altri sono vittime di molte cose terribili come droga e prostituzione". Poi la domanda, l'unica, dice Papa Francesco, che non ha una risposta: "Perché Dio permette che accadano queste cose, anche se non è colpa dei bambini? Perché ci sono così poche persone che ci aiutano?" Le lacrime interrono le sue parole. Accanto a lei c'è Jun un ex ragazzo di strada. La sostiene con un gesto e un sorriso e insieme vanno dal Papa per un lungo abbraccio. È questa l'immagine del viaggio del Papa: la tenerezza di Francesco, il dolore dei bambini. "Solo quando siamo

Francesco aveva detto che il suo voleva essere un viaggio per stare accanto alle persone che hanno sofferto, ai poveri, perché povertà, ignoranza e corruzione sfigurano il mondo



capaci di piangere sulle cose che ha detto Gizelle, siamo capaci di rispondere a questa domanda". Dobbiamo imparare a piangere, afferma ancora, quando vediamo un bambino che ha fame, drogato, senza casa, abusato, usato e reso schiavo. Chi non sa piangere non è un buon cristiano. Così ai 30mila giovani, che incontra all'università di san Tommaso, dice: "Nel computer troverete tutte le risposte, ma nessuna vera sorpresa. Lasciatevi sorprendere da Dio". L'altro volto è quello del papà della giovane volontaria. Era la sua unica figlia, contenta di lavorare per la messa del Papa. Il tifone ha spazzato via la sua vita, come l'altro ancor più forte quattordici mesi fa, ha spazzato via tutto a Tacloban, case e vite umane: poco più di sei mila; 1.700 dispersi. Dolore che Francesco ha visto anche a Madhu, nello Sri Lanka, un santuario testimone di una lunga guerra civile tra governo centrale e popolazione Tamil, durata 26 anni, e di tanta solidarietà tra appartenenti a religioni diverse. Sono proprio le religioni che assieme possono aiutare a superare

divisioni e contrapposizioni. Lo dice chiaramente ai leader religiosi Francesco, ricordando come sia aberrante portare guerra e violenze in nome di Dio. Lo ripete anche ai giornalisti, nel volo tra Sri Lanka e Filippine. Parla dei fatti di Parigi, Francesco, per ribadire che sia la libertà religiosa, sia quella di espressione sono due diritti fondamentali, ma hanno un limite, nel rispetto dell'altro; sono sì due diritti, ma la libertà dell'uno finisce dove inizia la libertà dell'altro. Francesco aveva detto che il suo voleva essere un viaggio per stare accanto alle persone che hanno sofferto, ai poveri, perché povertà, ignoranza e corruzione sfigurano il mondo. Ma certamente le folle che hanno accompagnato il Papa nei suoi appuntamenti, il calore con il quale è stato accolto a Colombo e a Manila non sono cose di tutti i giorni. Padre Federico Lombardi, domenica sera, conversando con i giornalisti nel far conoscere il numero delle persone che al Rizal Park e nelle strade circostanti - sei o forse sette milioni per le autorità di Manila - sottolinea che si è trattato del più grande evento nella storia dei Papi.